

L'ANNO DEL POPULISMO

NADIA URBINATI

QUELO che si sta per concludere può essere ricordato come l'anno d'oro dell'era populista. Iniziato con l'elezione di Syriza in Grecia si chiude con la quasi-vittoria del Front National in Francia e, infine, l'avanzata di Podemos e Ciudadanos in Spagna. Movimenti diversi tra loro, in alcuni casi opposti, ma nati dallo stesso seme: lo scontento popolare per i partiti tradizionali. Uno scontento scatenato dal dramma del terrorismo e dell'emergenza sicurezza o da lunghe stagioni di partiti d'alternanza divenuti corrotti e, soprattutto, incapaci di traghettare le società attraverso le difficili acque del patto europeo di stabilità e di sopravvivere alla contestazione. In altri Paesi europei, le politiche d'emergenza sono state attuate da partiti tradizionali coalizzati, larghe maggioranze tra conservatori, moderati e socialdemocratici.

Sembra che il bipolarismo e l'alternanza siano agevoli da praticare nelle fasi di ordinaria amministrazione della politica. L'emergere di forze radicali di contestazione da un lato, e di alleanze di governo tra partiti non limitrofi dall'altro, sono segnali di una condizione di emergenza. Dei due casi, tuttavia, è la vittoria delle forze populiste che deve attirare la nostra attenzione perché si tratta di un fenomeno nuovo o della nascita di partiti nuovi che possono cambiare la geografia elettorale.

Populismo è un termine impreciso e controverso, usato spesso come accusa e più raramente come orgogliosa autodescrizione. Nato negli Stati Uniti alla fine dell'Ottocento, dove il People's Party ha significato un processo di democratizzazione della società americana, il populismo ha preso sembianze quasi fasciste nell'Argentina di Perón, l'esperienza che ha marcato il carattere caudillistico delle democrazie maggioritarie nei Paesi post-coloniali, una formula replicata in altre società latino-americane, dove la polarizzazione tra i "molti" (poveri) e i "pochi" (oligarchi eredi dei *conquistadores*) è radicale; dove, quasi come nell'antichità, il governo popolare è governo dei molti e poveri.

Si potrebbe dire che, con l'esclusione degli Stati Uniti che non hanno mai avuto rovesciamenti di regime, il populismo, quando è emerso in contesti di transizione democratica, ha fatto deragliare i Paesi verso forme di potere cesaristico. Populismo è in questo caso sinonimo di critica del sistema costituzionale e della regola di maggioranza, che presume l'opposizione e il pluralismo e non è identificabile con un regime della maggioranza. In Europa, dove la de-

mocrazia si è radicata nella nazione, le svolte populistiche hanno causato problemi — regimi illiberali, autoritari e infine fascisti. Nonostante le dichiarazioni del leader di Podemos, se il populismo al potere è capace di tener fede ai principi della democrazia costituzionale, non è niente altro che una nuova formazione politica che usa la radicalizzazione ideologica per consolidarsi presso l'elettorato. E che genera, al massimo, una più intensa maggioranza.

A questo punto però, non è chiaro che cosa il populismo abbia di specifico. Quindi, o i movimenti populistici sono nuovi partiti che entrano nella competizione elettorale e praticano le regole della democrazia rappresentativa, oppure sono forze pronte a sovvertire il sistema, e quindi un rischio per la democrazia (come Podemos e Syriza non sono). Alla fine di questo anno d'oro dell'era populista, dunque, ci troviamo di fronte a una questione: il populismo è un'uscita dai fondamenti liberali della democrazia costituzionale o è il nome di un partito nuovo che deve imporsi nell'agone politico e ha l'ambizione di creare una nuova maggioranza per proporre politiche sociali di sinistra.

I movimenti populistici sono certamente il sintomo di un malessere sociale ed economico, ma non è chiaro quale politica originale abbiano da proporre. Se non la vecchia politica autoritaria come in Ungheria. Certo, ci possono essere populismi "buoni" come Podemos o Syriza. Ma questi, o si fanno promotori di politiche di sinistra e propongono un'alternativa di governo, non di sistema, oppure restano un "grido di dolore" che lascia il popolo sofferente come lo avevano trovato. Se di alternativa si tratta, dunque, questa è fra destra e sinistra, non fra populismo e non populismo.